

Lo stadio non è pieno, ma per i fans e i sosia di «Jacko» non conta: è festa, tra effetti speciali lustrini e vecchi successi

Michael Jackson a Praga nel settembre del '96 e sotto un particolare della copertina del settimanale britannico «OK» mostra la rock star con il figlio

MILANO. Scampoli di fanatismo pop. Come i ragazzi accampati da giorni nei pressi del Principe di Savoia, l'hotel più esclusivo della città meneghina. Dove, prima o poi, vanno a finire tutti i più bei nomi dello star-system di passaggio a Milano. Figurarsi se Michael Jackson poteva mancare all'appello. Lui, che si autoproclama «The King of Pop», anche in realtà le sue quotazioni sono molto in ribasso. Stenta, il vecchio Jacko, a tenere il passo con i tempi, chiuso in una sorta di dorato isolamento, umano e artistico. Da un po' non fa un disco decente, cavandosela con un abile riciclaggio dei guizzi di un tempo. Lo salva, forse, proprio quel bistrattato gusto per la magniloquenza kitsch con cui spaccia ogni cosa che fa. Come le statue gigantesche piazzate in mezzo mondo per lanciare un album, come fece un paio d'anni fa. Roba che, al di là della bontà del prodotto, fa notizia. E pubblicità.

Quanto al Jackson-uomo, beh ci sarebbe da mobilitare centinaia di psicanalisti. Ma, probabilmente, non ci caverebbero un ragno dal buco. Restano in piedi tanti, troppi misteri, alimentati dal gossip maligno dei media che su Jackson, comunque, ci vanno sempre più duri. Tutte cose che lo hanno fatto traballare, quasi cadere dal suo piedistallo di re bambino. Ciononostante, Jacko va avanti per la sua strada. I fans continuano a credergli, inclusi i tanti schierati per quest'unica data italiana. Che è andata bene, tutto sommato, ma non benissimo.

Quarantamila biglietti venduti sono sempre una bella cifra, ma gli organizzatori speravano in un tutto esaurito. Anche per una semplice questione di immagine. E a tutti viene in mente il facile paragone con quanto sta, invece, totalizzando il rocker padano Ligabue. Che nello stesso stadio ha già raggiunto da giorni il sold out per il concerto del 28 giugno. Con richieste così concrete da aggiungere di botto una replica per il 29. Confronto ingiusto? Forse, ma anche a suo modo un segnale.

La lunga giornata di San Siro, comunque, parte presto. Abbandonati i bivacchi all'hotel la massa dei fans si dirige con buona lena verso lo stadio con la sua sabbia di colori e striscioni. Ci sono, ovvio, i sosia, agghindati come dio Jackson comanda, e un mare di ragazzi di ogni età. Dai bambini scortati dai genitori a una folta pattuglia di curiosi e



Stanislav Peska/Ansa

# Jacko neide

## E il re bambino del pop scese da un razzo

nostalgici, chi interessato dalla grandeur dello spettacolo e chi al ricordo di una recente giovinezza. Quando in discoteca, vestiti da tamarri anni Ottanta, si ballava sulle note di «Don't Stop 'til You Get Enough» e «Rock with You». Il primo a riempirsi, già nel primo pomeriggio, è il prato verde, cui si accede solo con scarpe da tennis. Poi è l'attesa. Da ingannare al solito modo, lanciando qualche urletto d'incoraggiamento, scovando un pallone, facendo amicizia, mangiucchiando uno snack. In prima serata, quando ancora le luci del giorno sono accese, partono i supporter.

Ecco i B-Nario, sorpresa dell'ultima ora. Che, secondo voci da leggenda metropolitana, pare siano stati ascoltati e scelti dallo stesso Jacko. Fanno una musica svelta e agile, di transizione. E con qualche ambizione in più rispetto al passato. Poi tocca alle sorelline sanremesi Paola e Chiara con i loro hit infantili e le voci nell'unisono, appena intinti in un rock da terza media. Set velo-



Ansa

ci, che beccano un po' di applausi e qualche fischio d'impazienza. Un po' di movimento, invece, lo creano gli immancabili vip. E su stutiti, Valeria Marini, sontuosa e diva col solito corteo di stilisti.

Michael arriva dopo, verso le 21 e 30. Quando il cielo è scuro e l'aria è più fresca. Giunge dal cielo, come un semidio argentato, col suo corredo di fantascienza spaziale a buon mercato, il video impazzito che scorre per minuti e diventa realtà fragorosa. Jacko esce da un razzo e si guarda intorno, poi la scena diventa un inferno di ritmo, botti e azione. Scream fa ballare. E dà il via al girotondo di effetti speciali e colpi di scena del lunapark di Jackson. Che, certo, non ha badato a spese per l'allestimento. Si capisce subito che aria tira: o ci si lascia andare totalmente o si rischia di arrabbiarsi di brutto. Prendere o lasciare. Perché qui non c'è senso della misura, si cade spesso nel kitsch coreografico e nell'autocelebrazione imbarazzante.

Le due anime di Michael convi-

vono abilmente: il ritmo secco e ballabile di «Black or White» e della recente «Blood on the Dancefloor» e le romantiche ruffiane e strappalacrime di «You Are Not Alone». In mezzo tante trovate, piccole e grandi. Per esempio, il balletto in stile gangster di «Smooth Criminal», tra colpi di mitra e ombre cinesi. O il giochino macchina del tempo con immagini di Michael bambino coi Jackson 5, tanti anni fa. E il ripescaggio dei vecchi hit, compresa la scenetta storica di «Billy Jean», con la giacchetta di lustrini tirata fuori dalla naftalina.

Michael balla, canta, si dimezza, fa le solite mossette. E il pubblico impazzisce, mentre è tutto un raccontarsi tramite videoclip, verso e proprio ricordo fra realtà e fantasia. Il sogno dura quasi due ore e mezza e si chiude nella notte, tra l'urlo di una Terra martoriata e dolente in «Earth Song» e la retorica populista e zuccherosa di «Heal the World».

Diego Perugini

### Michael gaffe per gaffe

Le cose per Michael Jackson non vanno proprio per il verso giusto: questi ultimi due anni sono pieni di gaffe e di trabocchetti pari almeno alle pretese di grandezza dei suoi spettacoli. Ecco un elenco incompleto di brutte figure. Giugno 1995, lo scandalo lo rivela Variety: nella nuova canzone di Jackson, «They don't care about Us», ci sono due termini, «Jew» e «Kike», abitualmente usati per definire sprezzantemente i cittadini di religione ebraica. Michael si scusa pubblicamente e annuncia che cambierà le parole alla canzone. Detto e fatto: «Jew» diventa «do» (fare) e «Kike» diventa «Strike» (colpire). Le associazioni ebraiche si dichiarano soddisfatte e rinunciano al boicottaggio appena annunciato.

### Sotto le ali del cardinale

Luglio '95, una violenta campagna di opione condotta dai giornali sudcoreani lancia un massiccio boicottaggio contro i concerti di Michael Jackson, accusato in patria di pedofilia. L'incasso traballa, gli organizzatori coreani sono nel panico. Michael corre ai ripari: si fa fotografare fuori dalla cattedrale di Seul in compagnia del cardinale della città. È una campagna un po' alla disperata costata chissà quanto in «opere di bene». I concerti coreani registrano il tutto esaurito dopo un ripensamento di massa. Insieme alla moralità, con la benedizione della Chiesa, si salva l'incasso.

### Tra Stalin e la spada dello zar

La più colossale gaffe di Michael Jackson si consuma a Praga. Per il lancio in grande stile nei paesi dell'est del suo «History Tour», Michael fa costruire un'enorme statua di se stesso. Niente di male. Ma ha la pessima idea di piazzarla su un piedistallo dove un tempo c'era una gigantesca statua di Stalin... A Michael con l'Est le cose non vanno bene, così non riesce a far uscire dalla Russia una preziosa scialoba zarista, dono di Korzhakov, ex capo delle guardie di Eltsin. Ma, scrivono le «Isvestia»: «Michael Jackson non è russo e non è un ufficiale, e Korzhakov non è un imperatore».

### Come ti compro un baby

Debbie Rowe, infermiera trentasettenne sposata a Sidney dà un figlio a Michael Jackson. Contratto molto preciso: due miliardi per il concepimento, 400 milioni per ogni anno che la madre passerà insieme al figlio e quattro miliardi di «friscatto» se, in caso di divorzio, Michael si prenderà il bambino. Un contratto «atipico» ricalcato su quelli che i divi firmano quando si sposano, ma Michael è speciale anche in questo. Dopo il parto, il primo diverbio: Michael racconta Debbie - lei si è avvicinato mentre aveva in grembo il bimbo sussurrando: «Non attaccarti troppo». Falso allarme: Debbie è di nuovo incinta.

### Al Bano batte Golia

Sorpresa di portata mondiale: Will you be there, di Michael Jackson, assomiglia incredibilmente a «I cigni di Balaka», di Albano Carrisi. I periti riconoscono il plagio, la causa marcia lentamente ma inesorabilmente verso la condanna. Michelino arriva persino in procura a Roma, dove depone tentando, invano, di intenerire la corte. Il più contento è, naturalmente Albano, che rilascia dichiarazioni combattive, felice come chi ha vinto al totocalcio. Più o meno... E forse l'Italia diventerà per Michael terra d'investimenti: pensa a una parco a tema, una Jacksonland a Fiumicino.

### Un remix poco da hit parade

A parte il mancato tutto esaurito del concerto milanese, le cose non vanno proprio bene per il grande Michael. Il suo ultimo album, una compilation di remix di brani famosi, è entrato nelle classifiche di Billboard soltanto al ventitreesimo posto, uno scandalo per uno come lui. Da noi è nei primi dieci delle hit. Ma per vendere un po' più di biglietti in Italia la Sony Music è ricorsa al trucchetto più facile: video e cortometraggi di Michael gentilmente ospitati da Mediaset. La pubblicità non è l'anima del commercio? [Roberto Giallo]

### RITORNI

«Mai dire gol» dalla prossima stagione calcistica durerà soltanto un'ora

## La Gialappa promuove Gioele Dix e si autoriduce

L'attore condurrà la trasmissione. E da ottobre si unirà al gruppo anche Claudio Bisio. Non ci saranno invece Aldo, Giovanni e Giacomo.

### Il Cile censura ancora Scorsese otto anni dopo

Per la serie «incredibile ma vero». La Corte Suprema del Cile ha confermato il divieto di otto anni fa relativo al controverso film di Martin Scorsese «L'ultima tentazione di Cristo». Secondo il tribunale il film offende e insulta i cristiani perché «mostra la figura distorta e mortificante di Gesù Cristo». Risultato: la Corte ha rigettato all'unanimità una decisione presa nei giorni scorsi dal Consiglio cinematografico che si era espressa in favore dell'annullamento del bando e ha accettato un appello del gruppo conservatore-bigotto «Il futuro del Cile». Vale la pena di ricordare che solo in Cile e Madagascar il vecchio film di Scorsese è ancora bandito al pubblico.

MILANO. Anno nuovo, Mai dire gol nuovo. I ragazzi della Gialappa's Band non amano ripetersi e anzi sono crudelmente intenzionati a strapparci dal cuore i nostri personaggi preferiti. Per aggiungerne degli altri, ai quali puntualmente ci affezioniamo. E così succederà anche stavolta, con la partenza il 31 agosto di una ennesima stagione calcistica e comica. Conduce Gioele Dix, che è andato fortissimo nell'ultima puntata domenicale interpretando il personaggio del calciatore Pico, dalla parlata sudamericana e dalla pelata circondata di ricci.

Tra le novità c'è anche Claudio Bisio, che però non ha fornito nessuna anticipazione dei suoi personaggi futuri e che comunque cominceremo a vedere a partire dal 5 ottobre, da quando cioè Mai dire gol andrà in onda (sempre su Italia 1) in edizione lunga, fino a tutto il campionato.

La collocazione è quella domenicale di prima serata, sperimenta-

ta con successo nella ultima parte della stagione in corso. Durata: un'ora e cioè meno di quello cui siamo abituati. I ragazzi della Gialappa vogliono tenerci un po' a stecchetto di tv, probabilmente perché vogliono dedicare le loro energie anche a qualcosa d'altro. Teatro o cinema? «La seconda che hai detto», risponde ridendo uno dei tre. Ma vai a sapere se dice sul serio.

Come che stiano le cose, ci dobbiamo rassegnare a 60 minuti soltanto di programma, collocati in alternativa alla grande fiction Rai. Il calcio tornerà a farla da padrone, ma i personaggi si prenderanno le loro soddisfazioni, dandone anche a noi. Per evitare illazioni e il ripetersi di sanguinose risse con la stampa, Marco Santini, Giorgio Gherarducci e Carlo Taranto stavolta hanno diffuso uno stringato comunicato stampa, nel quale mettono nero su bianco anche i nomi di alcuni personaggi delle passate edizioni. Mancano pur-

troppo quelli di Aldo, Giovanni e Giacomo, che hanno il loro da fare su altri palcoscenici. Ci saranno invece e per fortuna Paolo Hendel (che farà impennare la lira con il sommo Carcarlo Pravettoni), Claudio Lippi, Marina Massironi, Francesco Paolantoni, Raul Cremona, Bebo Storti e anche Simona Ventura. Insomma il nucleo storico di un programma che ha cambiato continuamente nucleo e storia. Ma comunque ha conservato una sorta di frontiera aperta a comici vaganti da altre galassie spettacolari.

Non sembra porsi più la questione della presenza femminile, almeno nei termini drammatici, anzi tragici, della stagione 96-97. Gioele Dix farà da sé, coi suoi travestimenti: ma nega risolutamente di voler sostituire Simona Ventura. «Nei panni di Simona no - dice - non sarebbe bello. Ma vestirti i panni di un altro personaggio, oltre a Pico, che non posso proprio dire. Però posso dire che abbiamo

provato nelle scorse settimane, abbiamo fatto numeri zero ed esperimenti vari e ci siamo molto divertiti. Forse sarà meglio che ci divertiamo meno, ma lavorare con la Gialappa vuol dire lavorare di scambio e cambiare in corso d'opera».

In vista di una stagione che sarà decisamente sportiva, Gioele Dix presenta la sua carta di identità calcistica. E si dichiara «interista da parte di nonno», mentre è noto che Claudio Bisio è milanista da parte di tutto se stesso. Ma sicuramente non ostenterà la sua fede per non calcare le orme del grande Peo Pericoli. È improbabile che i personaggi abbiano una loro bandiera. Piuttosto tutti pescheranno nel grande calderone domenicale per tirare fuori un po' di tutto.

Con quel vivo sprezzo del luogo comune, che solo i comici (e i giornalisti) sanno avere, Gioele Dix elenca spavalidamente le definizioni del calcio come «metafora della vita», «concentrato di tutto» e

«grande volano». Fino a citare addirittura «le incredibili avventure della materia» del tremendo Gianpiero Mughini. E di più non si può.

Tornando ai Gialappi, ci tengono a far sapere che nessuno ha abbandonato nessuno. «Ci piace l'idea di avere delle ospitate e di vedere ritornare alcuni protagonisti delle passate stagioni. Ovviamente il programma nasce man mano e finora non abbiamo pensato in particolare a un personaggio femminile. Se dovesse esserci, ci piace pensare che possa essere una sconosciuta totale. La collocazione calda delle 20,30 di domenica ci costringerà a commentare quasi in diretta le partite. Non si tratta di un ritorno al calcio, perché il calcio non l'abbiamo mai abbandonato. Ma nella seconda serata del lunedì ci sembrava che avesse sempre meno senso parlare di risultati già noti e commentati».

Maria Novella Oppo

### Carlos Kleiber apre il Festival di Ravenna

RAVENNA. Si apre oggi «Ravenna festival '97» al palazzo Mauro e André, con il ritorno in Italia, dopo un'assenza decennale, del maestro Carlos Kleiber, alla guida della Bayerisches Staatsorchester. Il complesso sinfonico discende dalla più antica orchestra tedesca: è nata nel 1523. E dal 1872 è stata diretta da Hermann Levi e da allora si sono susseguiti maestri come Richard Strauss. Il programma della manifestazione si apre con l'Overture Coriolano op 62 di Ludwig van Beethoven, che fu composta nel gennaio/marzo del 1807 ed è un'opera che appartiene ad una famosa serie di composizioni di vena eroica. Il programma prosegue, poi, con la Sinfonia n. 33 K 319 di Wolfgang Amadeus Mozart e la Sinfonia n. 4 op. 98 di Johannes Brahms. Per informazioni e prenotazioni la biglietteria del Festival è aperta al teatro Alighieri tutti i giorni feriali dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 18, e la sera del concerto dalle 20.